

La Repubblica 23 Ottobre 2021

Arricchirsi con i fondi Covid è l'ultimo business dei clan

Negli anni Novanta, l'emergenza era la mafia delle stragi. Oggi, i boss preferiscono investire e riciclare piuttosto che sparare. Eccola l'ultima fotografia del crimine organizzato fatta dalla Dia, la direzione centrale interforze del Dipartimento della pubblica sicurezza. Gli investigatori puntano a cogliere i nuovi affari dei clan, che «si concentrano progressivamente sulla silente infiltrazione del sistema imprenditoriale», questo è scritto nell'ultima relazione semestrale dell'agenzia inviata al Parlamento.

Le mafie puntano innanzitutto ad arraffare quante più imprese dal volto pulito con i loro soldi sporchi, «approfittando delle difficoltà finanziarie in questo particolare momento di emergenza pandemica». L'obiettivo successivo sono i soldi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Trent'anni dopo l'istituzione della Dia, la lotta alla mafia è ormai cambiata. Riina e Provenzano, i registi di una lunga stagione di sangue, sono morti in carcere, il loro esercito di killer è invece detenuto nei bracci del 41 bis. Adesso, è caccia agli insospettabili favoreggiatori delle mafie che puntano alla “Covid economy”.

Della stagione in cui nacque Direzione investigativa antimafia è rimasto però il mistero più grande, ha un nome: Matteo Messina Denaro, l'ultimo “corleonese”, il figlioccio di Riina che conosce i segreti delle stragi, è ricercato dal giugno 1993. È la primula rossa di Castelvetro a legare il passato e il presente di Cosa nostra. Mentre la 'ndrangheta resta «leader nel traffico internazionale di cocaina», anche se «non appare più così monolitica ed impermeabile alla collaborazione con la giustizia». Pure questo rileva la Dia, oggi diretta da Maurizio Vallone: la mafia sempre più imprenditrice deve fare i conti con le denunce di imprenditori e commercianti. E con la collaborazione di alcuni importanti affiliati.

Salvo Palazzolo